Marketing Oggi
IL QUOTIDIANO DEI PROFESSIONISTI DI MARKETING, MEDIA E PUBBLICITÀ

Gentleman 300
IN EDICOLA E IN DIGITALE
Gentleman IL MENSILE PER GLI UOMINI CHE AMANO LA VITA
SHOP.MILANOFINANZA.IT

Gli Stati Generali dell'Intelligenza Artificiale / Il professor Mario Rasetti: crescita rapidissima

IA, grandi attrezzi da controllare

Dall'energia all'etica: serve una roadmap, non una corsa

DI ANDREA SECCHI

Come nel 1770, all'inizio della rivoluzione industriale, quando si impennò la curva dello sviluppo della società grazie alla macchina a vapore, formando un gomito dopo aver avuto una pendenza limitata per settemila anni. A quel punto cominciò una crescita esponenziale. Oggi siamo nel bel mezzo di un altro gomito e la causa è l'intelligenza artificiale. La differenza, è che la crescita è notevolmente accelerata: «così rapida che fare previsioni è impossibile».

Così **Mario Rasetti**, presidente del comitato scientifico del Centai di Torino, uno dei massimi esperti di IA al mondo, ha descritto i grandi cambiamenti a cui stiamo andando incontro in apertura della prima giornata degli Stati Generali dell'Intelligenza Artificiale organizzati da Class editori e Class Cnbc, ieri a Casa Gessi a Milano e live anche oggi su Class Cnbc e sui siti di *Milano Finanza* e *ItaliaOggi*.

Vicina la medicina personalizzata

Rasetti ha spiegato che grazie alla capacità di calcolo raggiunta oggi c'è la possibilità per esempio di «conoscere il sistema genetico e metabolico umano con una precisione inimmaginabile fino a cinque anni fa e ci si avvicina sempre più a progressi straordinari come la medicina e la farmacologia personalizzate. Oltre la medicina, ci sono poi tutte le altre applicazioni dell'IA che potenziano quanto si fa nei diversi ambiti.

Potenza computazionale mostruosa

Eppure, tutto questo solleva anche numerose problematiche. Rasetti ricorda il costo computazionale ed energetico: le operazioni con l'IA generativa, che pure è ancora un'anticamera di quella generale, richiedono una «potenza computazionale mostruosa». Per questo le grandi aziende che operano nel settore si stanno assicurando fonti di energia anche di tipo nucleare. Basti pensare che «il digitale consuma circa il 4% dell'energia elettrica prodotta a livello globale mentre i data center di Google in Irlanda consumano il 40% dell'energia elettrica irlandese».

Mario Rasetti con Andrea Cabrini direttore di Class Cnbc

Ma non meno importante per il futuro è il problema etico: «dobbiamo insegnare alla macchina a distinguere il bene dal male, il buono dal cattivo», ha aggiunto Rasetti, «e questo non è facile, perché la macchina non ha una dote che ha il cervello: il buon senso».

Infine, c'è il tema della verità: le fake news non sono un problema da poco, ma anche in questo caso insegnare a una macchina come individuare ciò che è vero è una grande sfida e ha un «costo computazionale mostruoso».

Governo impegnato nello sviluppo

A fronte di un grande progresso, si presentano quindi questioni importanti, su cui scienziati e aziende, ciascuno per la propria parte, stanno lavorando, spesso anche con collaborazioni fruttuose. Di qui la presenza ieri agli Stati Generali, di ricercatori delle grandi università, dal Politecnico alla Bocconi, alla Luiss e allo Iulm, e di grandi aziende come Tim Enterprise, Eni, Google, con un viaggio anche nei supercomputer e datacenter italiani di nuova generazione.

D'altronde il Ministro delle imprese e del made in Italy, **Adolfo Urso**, nel suo messaggio in apertura dell'evento ha sottolineato come l'IA sia «uno strumento ormai essenziale per la competitività del paese» e che il governo è «fortemente impegnato nello sviluppo dell'IA anche sotto il profilo etico», ricordando il progetto che prevede l'investimento di 1 miliardo per infrastrutture avanzate.

La frontiera dell'IA agentica

Tema dominante durante la prima giornata degli Stati Generali dell'Intelligenza Artificiale è stato sicuramente quello dell'IA agentica, ovvero lo sviluppo di assistenti digitali intelligenti che aiutano a raggiungere obiettivi e a portare a termine attività complesse. Gli agenti, una volta stabiliti gli obiettivi, sono in grado prendere decisioni in modo indipendente, pianificare azioni per raggiungerli, interagire con l'ambiente (fisico o digitale) e apprendere e adattarsi sulla base dei risultati ottenuti.

Un'evoluzione ancora più importante rispetto alla sola IA generativa.

Errori che ci costerebbero molto

Anche in questo caso, il richiamo è a fare i giusti passi. «Gli agenti stanno diventando parola molto di moda negli ultimi sei mesi», ha detto **Ernest Davis**, professor of computer science del Courant institute of mathematical sciences della New York University. «Ma la grande domanda è se possiamo realmente cominciare a fidarci. Possiamo fare riferimento a robot senza supervisione?».

Per Davis, in questo momento, è importante «fare attenzione», perché dal momento che non sono ancora affidabili non è possibile renderli autonomi: «potrebbero incappare in errori che ci costerebbero molto».

Per questo Davis sottolinea che bisogna vedere questi strumenti come «attrezzi», moderni ma pur sempre attrezzi, e poi essere sensibili: cercare veramente ciò di cui abbiamo bisogno, facendoli diventare specialisti nei lavori più scomodi e fastidiosi o pericolosi per l'uomo.

La corsa al mercato

«Gli agenti AI saranno sempre più indipendenti, autonomi, ma sarà fondamentale avere ancora essere umani quando si prendono decisioni, ha detto **Balaraman Ravindran**, professor and head della Wadhwani School of Data Science and AI. Che ha sottolineato un elemento importante saltato dall'attuale percorso che l'IA sta compiendo nel mercato: la roadmap. Oggi è una corsa a chi immette prima nel mercato una soluzione. Per Ravindran è un «grande rischio»: le persone ora lavorano tutte su tentativi di fare soluzioni IA da mettere sul mercato prima di essere sicuri che la soluzione sia veramente pronta. Ma solo una volta certi del prodotto lo si dovrebbe condividere con la popolazione».

© Riproduzione riservata

La produttività aumenta, ma soltanto se si ripensano l'organizzazione e il lavoro

L'intelligenza artificiale è in grado di aumentare la nostra produttività: esistono strumenti molto potenti, eppure questo non sta accadendo. Secondo **Paola Pisano**, professoressa dell'Università di Torino, presidente dell'advisory board Fondazione Randstad AI & Humanities ed ex ministro dell'Innovazione, questo accade perché le aziende devono trasformare l'organizzazione e non semplicemente adottare questo o quello strumento. L'esempio, ha detto Pisano durante Gli Stati Generali dell'Intelligenza Artificiale, è la creazione di microteam che vengono costituiti all'interno delle aziende con componenti che provengono dalle diverse divisioni: affrontano progettualità, si uniscono e portano a termine un progetto. L'IA sta in mezzo, permettendo un passaggio di competenze da un soggetto a un altro.

«Per utilizzare al meglio l'intelligenza artificiale nelle aziende bisogna reimmaginare i processi, il lavoro, non basta attaccare l'IA a un processo esistente», ha aggiunto **Stefano Sperimborgo**, data & AI lead for Italy, Greece and Central Europe di Accenture. «Allo stesso modo, per quanto riguarda il lavoro, si devono reinventare le competenze, attraverso programmi di upskill. E in questo caso l'AI è un generatore del problema ma contemporaneamente aiuta alla sua soluzione».

© Riproduzione riservata